



Uno come te

Renée Conte

UNO COME TE

Renée Conte

Copyright © 2018 Renée Conte

All rights reserved.

ISBN: 9788869095979

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone, reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

RINGRAZIAMENTI

Desidero rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti a voi lettori, a chi già mi segue e a chi mi legge per la prima volta. Senza di voi sarei nulla.

Spero di riuscire a regalarvi qualche momento di evasione dalla routine quotidiana con le storie dei miei personaggi e le loro speranze, gioie e dolori.

Come sempre un personale grazie a Emanuele che ha un posto speciale nel mio cuore.

*L'amore, a volte, lo inseguiamo così tanto
che non ci accorgiamo di quanto sia vicino.*

(Antonio Belsito)

La nostra vita è una somma di giorni vissuti più o meno intensamente, ognuno con il proprio carico di emozioni.

Alcuni sono degni di essere ricordati, come quelli che ci hanno resi partecipi di immense gioie e piacevoli sorprese: la prima cotta sui banchi di scuola, il primo bacio con il cuore che andava a mille, la prima volta che abbiamo scoperto di amare ed essere ricambiati...

Altri giorni invece vorremmo poterli cancellare definitivamente dalla memoria, sono quelli in cui abbiamo provato le prime grandi delusioni e che in qualche modo ci hanno cambiato la vita, e il solo ricordo evoca un dolore che fa ancora male, quel dolore latente sempre pronto a ricomparire e che, per quanto ci si sforzi di volerlo soffocare, non scomparirà mai.

Poi ci sono giorni che andrebbero semplicemente “dormiti”, come disse qualcuno che non ricordo, quelli in cui sarebbe molto meglio rimanere a letto e non fare altro che dormire per le successive ventiquattro ore, quelli che iniziano male fin da quando ti svegli e senti a pelle che niente andrà come vorresti.

Ed è in quei giorni che a nulla servono le solite frasi fatte come “dopo la tempesta torna il sereno” a farti sentire ottimista, per quanto ti sforzi di pensare in positivo sai bene che la nuvoletta della sfortuna più nera ti perseguiterà senza tregua per il resto della giornata.

E se per una volta non fosse così? Se dopo la tempesta splendesse un luminoso arcobaleno? Se proprio in uno di quei giorni la vita prendesse una svolta che non ti saresti mai aspettato? E se alla fine non fosse così terribile come pensavi ma proprio quel giorno si rivelasse il migliore della tua vita?

Vivi ogni giorno come se fosse ogni giorno. Né il primo né l'ultimo. L'unico. (Pablo Neruda)

CAPITOLO 1

Ryan

Le note di *Wish you were here*, suonate con maestria da David Gilmour con la sua chitarra, si diffondono dalle casse invadendo l'abitacolo mentre percorro l'ultimo tratto di strada per arrivare a destinazione.

Trovo che la musica sia la migliore compagna di viaggio che esista, molto meglio di qualsiasi persona pronta a farsi gli affari miei con discorsi e domande non gradite. Beh, se al mio fianco ora ci fosse l'avvenente Clarice non mi dispiacerebbe per niente che si facesse gli affari miei e magari che si facesse me.

E tra qualche ora è proprio questo che succederà.

Guidare non mi pesa, se posso evitare di prendere l'aereo o il treno lo faccio più che volentieri, anche se devo starmene seduto per ore in auto a macinare miglia su miglia.

Non mi piace essere legato a orari, preferisco gestire il mio tempo come meglio credo, a seconda delle mie necessità, e oggi la mia primaria necessità è arrivare puntuale all'appuntamento con l'affascinante architetto Clarice Jenkins, non solo per visionare i *suoi* progetti del nuovo megastore Frost Sport, ma per i *miei* progetti riguardanti la serata: cena in sua compagnia e soprattutto un promettente dopo cena, che di sicuro questa sera non vorrà

negarmi. Mi sembra abbia gradito molto gli ammiccamenti e le battutine a doppio senso che ho fatto nei suoi confronti l'ultima volta che ci siamo visti.

La sola idea mi fa scorrere l'adrenalina nelle vene e affluire più sangue all'inguine.

Non è una donna facile da conquistare, ha già rifiutato più di una volta i miei inviti e il suo iniziale comportamento restio ha contribuito ad accrescere la mia smania di farla capitolare.

Le mie fantasie vengono interrotte dallo squillo del telefono che irrompe nell'abitacolo silenziando la musica.

«Ciao papà» lo saluto allegramente.

«Ciao figliolo. Dove sei?»

«Sto andando a Birmingham, anzi sono quasi arrivato.»

«Pensavo partissi domani, come mai hai anticipato?» La sua voce non nasconde una nota di disappunto.

«Ho appuntamento con l'architetto Jenkins tra mezz'ora, deve illustrarmi alcune modifiche apportate al progetto. Ho anticipato di un giorno solo perché desidero affrettare i tempi.» Spero gli basti e che dal tono che ho cercato di mantenere neutro non traspaiano le mie vere intenzioni.

«E' solo questo il motivo?» è il suo commento infastidito. «Certo, quale altro dovrebbe essere?» confermo forse con troppa foga. Non risponde e un po' me l'aspettavo, di sicuro non gli è sfuggito il mio interesse per Clarice.

So bene che non gradisce un certo tipo di confidenza nel luogo di lavoro che vada oltre il rapporto professionale, non dopo quello che è successo in azienda a causa di mia madre. Avrei potuto mentire, e di solito sono bravo a farlo, ma con lui non funziona, mi conosce troppo bene.

«Hai bisogno di qualcosa?» Cambio argomento sperando non si metta a farmi la paternale.

«E' venuta in ufficio da me Emily per avere tue notizie e per parlarti di una cosa importante. Che sta succedendo tra voi due, Ryan?» chiede un po' preoccupato.

Cazzo! Perché Emily deve sempre comportarsi in questo

modo subdolo? Crede che ottenere l'appoggio di mio padre possa veramente farmi tornare da lei? Per una volta, una sola fottutissima volta, non può lasciare che sia io a prendere le mie decisioni senza cercare di farmi cambiare idea coinvolgendolo?

Prendo un bel respiro prima di rispondere.

«Le cose non vanno affatto bene tra me e lei già da un po', ho bisogno del mio spazio, di capire cosa fare della mia vita e non credo lei possa ancora farne parte. Diciamo che mi sono preso un periodo di riflessione.»

Dovrà accontentarsi di questa spiegazione, non sono ancora pronto a dirgli che nel rapporto con Emily non c'è più nulla da recuperare. Mi dispiace disattendere le sue rosee aspettative di vederci felici e contenti per il resto della nostra vita, non accadrà mai.

«Sei sicuro di averglielo detto? Perché lei sembra completamente all'oscuro della tua decisione, dice che non capisce cosa ti stia succedendo, che ti stai allontanando, che sei scostante, che non vuoi più parlare di matrimonio. E' così Ryan?» Sospira, un sospiro sofferto che sento chiaramente.

Sbuffo infastidito, so che mio padre ha sempre avuto un debole per Emily e lei ha sfruttato questa debolezza per cercare di manipolarmi credendo di potermi tenere per le palle. Per un certo periodo l'ho lasciata fare, forse perché credevo di amarla, ma adesso lo so per certo che non è mai stato così.

Sono più di due anni che questa storia va avanti a singhiozzo, un continuo lasciarci e riprenderci solo per tenere in piedi una farsa e far felici le nostre famiglie. Non siamo fatti per stare insieme, non ha senso proseguire fingendo che tutto vada bene, e di sicuro le cose non migliorerebbero sposandoci. E' ora di dare un taglio netto a ciò che è stato e riprendermi la mia libertà.

«Non ci sarà nessun matrimonio tra me e Emily, papà, né ora né mai e lei sa benissimo perché, è inutile che venga a cercare conforto da te sperando tu riesca a farmi tornare sui

miei passi, ho preso una decisione e non la cambio. Ti spiegherò tutto ma non adesso e non per telefono, lo farò al mio rientro, promesso.»

«Non c'entra in qualche modo l'avvenente architetto Jenkins?» insiste.

«No, né lei né altre donne. Sono ben diversi i motivi per cui il nostro rapporto non funziona più.»

«Ho notato che da un po' tra voi qualcosa non va e in tutta onestà speravo di sbagliarmi, lo sai che voglio bene a Emily come a una figlia e mi auguro che le cose si sistemino, nel frattempo potresti evitare di fare cazzate?»

«Cazzate tipo?» Fingo di non capire.

«Lo sai benissimo di cosa sto parlando. Non sono cieco né stupido, Ryan, è chiaro che la signorina Jenkins ti piace molto e non solo a livello professionale. Quindi figliolo, almeno finché sarà una nostra collaboratrice potresti tenere a posto le mani e qualcos'altro?»

Porca puttana! Perché deve sempre farmi sentire una merda di uomo che ragiona solo con l'uccello?

«Non preoccuparti, so come comportarmi con i collaboratori, soprattutto se sono belle donne.» Certo che so come comportarmi con le belle donne, e ovviamente non mi riferisco al lato professionale del rapporto come intende lui. «Ora devo lasciarti, sono arrivato» mento solo per chiudere qui questa telefonata che mi ha rovinato il buonumore.

«Va bene, chiamami domani per mettermi al corrente delle nuove modifiche. Ciao Ryan.»

«Ciao papà, a domani.»

Sentire parlare di Emily mi indispettisce oltre ogni modo, non la sopporto più, con i suoi modi di fare da santarellina potrà prendere in giro mio padre ma con me non funziona. Sono quasi tre mesi che non ci parliamo e neanche la sfioro. Di sicuro non le manco a letto, so bene che si fa fottere dal suo personal trainer, e viene a rompere le palle a me perché la sposi? Neanche morto!

«Che cazzo succede?!» Mi lamento parlando da solo.

Sul cruscotto una spia di colore giallo comincia a lampeggiare attirando la mia attenzione. So cosa significa: motore in avaria.

Non è possibile! L'ho sempre detto che quella donna è una maledizione per me, e quello che sta succedendo ne è la riprova. Filava tutto a meraviglia prima che mio padre mi chiamasse per parlarmi di Emily, ero allegro pregustando l'esito positivo della serata e l'auto non aveva problemi di sorta. Non è un caso, è lei che mi pensa maledicendomi, ne sono più che sicuro.

Sfogo la frustrazione con una raffica di imprecazioni mentre accosto e spengo l'auto, prendo il cellulare per cercare un centro assistenza Land Rover. Per fortuna sono alle porte della città, non dovrebbe essere un problema trovarne uno, inoltre mancano almeno due ore all'orario di chiusura, spero si tratti solo di un malfunzionamento momentaneo della centralina e non qualcosa di più grave, ma soprattutto che possano intervenire subito per risolvere il problema o posso dire addio ai programmi per la serata con Clarice.

Chiamo e spiego l'accaduto, l'addetto risponde che manderà un carro attrezzi nel giro di quindici, venti minuti al massimo. Nel frattempo inizia a piovere, così me ne sto seduto in auto cercando di calmarmi, cosa per niente facile.

Intanto che aspetto decido di avvisare Clarice del ritardo, mi auguro che questo contrattempo non comprometta i miei piani, sarebbe una vera rottura di palle, ho grandi aspettative e non mi piace nemmeno un po' la piega che ha preso la giornata.

Appena il carro attrezzi parcheggia, un uomo sulla cinquantina o forse più scende e si avvicina, indossa un impermeabile giallo che lo copre dalla testa ai piedi.

Senza curarsi più di tanto della pioggia che si sta facendo insistente mi fa segno di aprire la portiera.

«Buonasera, qual è il problema signor Frost?» chiede infilando la testa nell'abitacolo.

Dopo le mie spiegazioni dice di provare ad avviare il motore per controllare se la spia si spegne e invece eccola lì, bella e luminosa che insiste a lampeggiare.

«Spenda pure, dobbiamo per forza portarla in officina. Può rimanere sull'auto o venire in cabina con me se preferisce.»

Lo informo che me ne starò qui, non mi piace l'idea di uscire a infradiciarmi sotto la pioggia, se posso scegliere perché non farlo?

Dopo venti minuti siamo in officina e così, tra una cosa e l'altra, un'ora se ne è andata e il mio umore sta peggiorando minuto dopo minuto.

«Signor Frost, può accomodarsi nella saletta riservata ai clienti, è lì in fianco all'ufficio, troverà anche un distributore di bevande se gradisce un tè caldo o una bibita fresca. Il primo meccanico che si libera controllerà la sua auto, così le sapremo dire se riusciamo a riconsegnargliela questa sera o domani» spiega gentilmente l'autista mentre fa scendere la mia vettura dal carro attrezzi.

«Mi servirebbe per questa sera, crede sia possibile? Pagherò un extra se necessario» provo a insistere.

«Non è questione di extra signor Frost ma solo di tempo, come vede i nostri meccanici sono tutti impegnati e tra un'ora chiudiamo. La prego di accomodarsi, Thomas» fa un gesto con la mano indicando un giovanotto dietro al bancone dell'ufficio «saprà dirle qualcosa in merito quanto prima.»

Non mi resta che dargli ascolto e sperare in un miracolo.

Lo ringrazio e raggiungo la saletta messa a disposizione dei clienti. C'è solo un signore distinto seduto su una delle comode poltroncine intento a leggere una rivista di viaggi, quando mi sente entrare alza appena lo sguardo e mi saluta con un cenno del capo, che ricambio, prima di tornare a immergersi nella lettura.

Non mi resta che imitarlo, mi accomodo prendendo una rivista dal tavolino e aspetto. E io odio aspettare!

Dopo un quarto d'ora Thomas viene a informarmi che un

meccanico sta controllando la mia auto e che appena avrà notizie più precise saprà dirmi se potranno consegnarmela stasera stessa. Lo spero proprio.

Ritorno a concentrarmi sull'articolo che stavo leggendo quando una squillante voce femminile che impreca cattura la mia attenzione.

«Porcaccia miseria! Possibile che in cielo abbiano aperto tutte le cateratte proprio nel momento esatto in cui la mia auto decide di lasciarmi a piedi?»

«Ciao rossa! Niente male quella maglietta bagnata incollata al seno» sghignazza Thomas di rimando.

Maglietta bagnata incollata al seno? Mi sporgo per controllare. Se è vero quello che ho sentito dev'essere una visione alquanto intrigante. Anche l'altro cliente presente nella saletta si affretta a puntare lo sguardo nella mia stessa direzione.

«Non ha solo la maglietta bagnata a quanto pare, anche la gonna gli sta appiccicata al corpo evidenziando molto bene il suo fondoschiena, non le sembra?» si affretta a sottolineare con un ghigno divertito continuando a fissare con interesse la ragazza.

«Già, proprio un bel fondoschiena» confermo sorridendo a mia volta.

Non riesco a vederla in faccia ma solo di lato e i capelli bagnati le coprono proprio la parte del volto che posso vedere. Ma il corpo, quello lo vedo bene anche di profilo ed è notevole.

Credo non le sia rimasto un solo centimetro di tessuto e di pelle asciutto, anche i capelli grondano acqua, sembra appena uscita da una vasca nella quale si è immersa completamente vestita.

«Ah-ah, divertente» risponde la rossa con evidente sarcasmo. «Guarda, guarda pure e goditi il momento, questo sarà l'unico modo per te di vedere le mie tette e vedi di darmi una maglietta pubblicitaria dell'azienda o una tuta invece di startene lì impalato, so che ce l'hai. Devo assolutamente

cambiarmi o rischio di prendermi una polmonite.»

«Agli ordini mia bella signorina!» ribatte il ragazzo sempre più divertito senza smettere di fissarle il seno prosperoso.

Scommetto che ha i capezzoli ben ritti e una leggera eccitazione mi scorre nelle vene.

«Tom, vuoi smetterla?» lo rimprovera incrociando le braccia sul petto per nascondere alla sua vista.

Thomas si gira ancora sorridente scuotendo leggermente la testa per raggiungere un armadio dal quale prende degli indumenti, controlla la taglia prima di porgerli alla ragazza.

«Tieni, c'è anche un asciugamano. Va' in bagno, asciugati e cambiati, poi mi dirai perché sei venuta qui con questo tempaccio.»

«Secondo te?» ribatte la rossa rimanendo a fissarlo.

«Perché morivi dalla voglia di vedermi?» scherza lui.

«Ti piacerebbe!» gli risponde prendendo l'asciugamano e gli indumenti che il ragazzo le ha messo a disposizione prima di dirigersi in bagno.

Sto sorridendo e lo stesso fa l'altro cliente al mio fianco.

«Che tipetto di ragazza! Non si può certo dire che sia timida e indifesa» osserva continuando a tenerle gli occhi puntati addosso prima che sparisca dalla visuale.

«Così sembra» commento tornando a sfogliare svogliatamente la rivista che tengo ancora in mano.

Quella scena, quel divertente battibecco tra i due ragazzi, mi fa tornare alla mente un'altra rossa, Mathilda Mills, una bellissima ragazzina dagli occhi verde mare che non vedo da parecchio tempo e che in questi anni mi è mancata più di quanto sia disposto ad ammettere.

Ribelle, testarda, impicciona ma anche molto altruista e sempre disponibile quando c'era bisogno di lei. Se mi serviva un favore si faceva in quattro per accontentarmi, anche quando le chiedevo l'impossibile.

Ricordo come fosse ieri il giorno in cui, lei appena diciassettenne, io con cinque anni in più, è venuta a cercarmi

per chiedermi di insegnarle a fare una cosa che non mi sarei mai aspettato da lei.

Sei anni prima

Un leggero bussare alla porta della mia camera mi coglie di sorpresa. Non aspettavo nessuno, men che meno la persona che da lì a poco mi sarei trovato di fronte.

«Avanti, è aperto!» esclamo mentre finisco di infilare nel borsone la biancheria pulita per il dopo allenamento.

«Ciao Ryan» mi saluta rimanendo sulla soglia senza entrare.

«Ciao Tilly, che ci fai qui?» le chiedo sorpreso.

«Ho bisogno di chiederti un grosso favore. Hai un minuto per me?» Pronuncia quelle parole con un sorriso incerto mentre tiene le braccia dietro la schiena, dondolando leggermente sui talloni.

«Devo andare agli allenamenti, se è una cosa veloce okay, altrimenti dobbiamo rimandare a domani» rispondo chiudendo il borsone.

«Mi serve subito, non domani!» replica decisa avvicinandosi. «Ti rubo solo un minuto, promesso» afferma tormentandosi il labbro con evidente imbarazzo.

La guardo e sbuffo. In fin dei conti io le chiedo sempre piaceri. Okay, sono più ricatti per la verità, ma piccoli e innocenti, comunque per una volta posso anche accontentarla, no? Che sarà mai.

«Va bene, quale sarebbe il favore che vuoi da me?»

«Dovresti insegnarmi a... baciare.» Le sue guance avvampano mentre distoglie lo sguardo dal mio per focalizzarsi sui suoi piedi.

«Alla tua età non hai ancora baciato un ragazzo?» La guardo incredulo inarcando le sopracciglia.

«Non ancora. Beh, sì... se può considerarsi un bacio quello che ho dato a Mark alle elementari» spiega continuando ad evitare di guardarmi.

«Non credo sia quel tipo di bacio che dovrei insegnarti. E perché lo chiedi proprio a me?» insisto per capire cosa l'ha indotta a credere che potrei acconsentire a prestarmi per questa assurda richiesta.

«E' stata tua sorella a consigliarmi di rivolgermi a te vista la tua esperienza in fatto di ragazze. "Impara dal migliore" ha detto e io voglio farlo. Quindi vuoi aiutarmi sì o no?» domanda decisa a non cedere.

«Io sarei il migliore?» Non riesco a trattenere una sonora risata provando un misto tra il sentirmi divertito e allo stesso tempo lusingato.

«Alexa è matta, dammi retta, e tu più di lei perché le credi. E sentiamo un po', perché vuoi imparare a baciare un ragazzo con così tanta urgenza? Devi vederti con qualcuno stasera?»

«Sì e non chiedermi altro» si impunta.

«Mmh... E' qualcuno che conosco allora se fai così. Dimmi il suo nome» insisto restringendo le palpebre a due fessure provando a immaginare chi possa essere il ragazzo in questione.

«Non te lo dirò finché non mi avrai insegnato» replica la testarda con fermezza.

«Senti Tilly, non è meglio che sia lui a insegnarti come si fa?» provo a dissuaderla cercando di essere gentile.

«Assolutamente no! Ha già avuto altre ragazze e non voglio pensi a me come a una ragazzina sprovvista alla prima esperienza, morirei dalla vergogna. Perciò insegnami tutto quello che c'è da sapere» drizza le spalle e solleva il mento per darsi un contegno.

«E in cambio di questo favore io cosa ci guadagno?» Sono ancora indeciso se assecondarla o rispedirla a casa.

«Quello che vuoi» si affretta a rispondere.

«Quello che voglio? Davvero?» La guardo sorpreso e allo stesso tempo allettato dall'idea di quello che potrei ottenere da questa ingenua ragazzina se solo volessi.

«Nei limiti del possibile, ovviamente» si affretta a

specificare arrossendo vistosamente.

Sorrido divertito pensando a cosa possa passarle per la testa in questo preciso momento.

«Allora, vediamo un po', cosa potrei chiederti?» Faccio una pausa mentre lei mi guarda con gli occhi ben aperti in attesa di scoprire quale pegno l'aspetta. Dovrei approfittare della situazione e vendicarmi pesantemente per tutte le volte che mi ha mandato ai matti, ma per stavolta mi accontenterò di poco. «Tu e Alexa per i prossimi due mesi vi toglierete dalle palle, non dovrete più imbucarvi alle mie feste né a quelle dei miei amici e non dovrete mai chiedermi di scarrozzarvi da qualche parte, né cinema, né McDonald's, né luna park, né altro. Niente di niente. In special modo dovrai essere tu a evitarmi, con Alexa sarà più difficile perché è mia sorella e purtroppo vive qui. Ricorda Tilly, due mesi interi a partire da domani» tengo a precisare fissandola serio perché capisca che non scherzo.

La conosco troppo bene, non può resistere così a lungo senza intromettersi nella mia vita, non accetterà mai.

«Affare fatto!» esclama con un sorriso soddisfatto prendendomi in contropiede, tendendo la mano perché gliela stringa come a voler siglare un patto.

Esito ancora un po' e lei continua a guardarmi non capendo la mia riluttanza a procedere. Alla fine mi arrendo, in fin dei conti non mi sta chiedendo chissà quale sacrificio se non uno stupido bacio, posso benissimo concederglielo, no?

«Okay, ma se non mantieni la promessa per te saranno guai» la minaccio stringendo la sua piccola mano mentre fisso lo sguardo nei suoi grandi e meravigliosi occhi.

«Non mi rimangio la parola, mantengo sempre le mie promesse, lo sai» conferma sfidandomi a dire il contrario.

«Buon per te. Cominciamo, sei pronta?» Annuisce deglutendo a fatica.

Non dovrei farlo ma l'idea di togliermi di torno lei e la rompipalle di mia sorella almeno per un po' è un ottimo

incentivo e poi Tilly non è niente male, un po' giovane per i miei gusti ma comunque già con le curve al posto giusto, ottima premessa di come sarà tra qualche anno.

«Vieni più vicina e metti le mani dietro al mio collo» la invito.

«Così va bene?» chiede eseguendo.

«Più vicina, i corpi devono sfiorarsi. Ecco, così è perfetto. Ora alza il mento e guardami negli occhi, il tuo sguardo deve trasmettere desiderio.» Ci prova ma non è convincente. «Di più, devi fargli capire che c'è solo lui per te in quel momento» la correggo.

Chiude gli occhi per un istante e sospira. Quando li riapre rimango sbalordito per l'intensità del suo sguardo e per la prima volta mi rendo conto di quanto sia bella. Possibile che non lo avessi mai notato?

Istintivamente le sorrido, passo una mano dietro la sua schiena stringendola un po' più a me, riesco a sentire quanto le batte forte il cuore e il mio non è da meno mentre il suo petto è schiacciato sul mio. Infilo l'altra mano tra i suoi morbidi ricci ramati alla base del collo inebriandomi del suo tenue profumo a mano a mano che avvicino le labbra alle sue. Sono morbide, delicate e sanno di fragola.

La stringo un po' di più mentre passo la lingua sulla sua bocca per invitarla a schiuderla e lasciarmi entrare. Si irrigidisce.

«Tilly, lasciati andare, segui i miei movimenti e assecondami o non imparerai a baciare come si deve, okay?» sussurro staccandomi per un breve attimo continuando a guardarla negli occhi.

«Okay» risponde talmente piano che fatico a sentirla.

Riprendo a baciarla lentamente, trattengo per un attimo il labbro inferiore tra i denti in un leggero morso, non cede ancora. Ci riprovo e al secondo tentativo finalmente schiude la bocca, insinuo la lingua a cercare la sua e l'accarezzo piano, mi asseconda. Bene! Il bacio si fa sempre più intenso, voglioso e possessivo da parte mia, lei si lascia guidare e io

sono perso in un strana eccitazione che mai avrei immaginato di provare con questa ragazzina tra le mani.

Mi stacco allontanandomi quel tanto che basta per evitare che possa sentire la mia inopportuna erezione. Lei rimane immobile, frastornata, assorta nelle sue considerazioni.

Mi schiarisco la voce per attirare la sua attenzione.

«Tilly, è tutto chiaro? Hai capito cosa devi fare?» Cerco di mantenere un tono naturale e gentile, non voglio si accorga di quanto mi abbia turbato la sua vicinanza. Mi sono eccitato per aver baciato una ragazzina inesperta, che mi dice il cervello?

Sfiora le labbra con le dita prima di rispondere.

«Sì, credo di sì» afferma evitando il mio sguardo.

«Bene, com'è stato?» Non so perché glielo chiedo, non ha un metro di paragone, potrebbe dire qualsiasi cosa, che le è piaciuto o che le ha fatto schifo. Per una questione di orgoglio maschile spero non sia la seconda opzione.

«Umido» risponde e io scoppio a ridere perché tra tutte le cose che poteva dire non mi aspettavo una risposta simile, ma lei è Tilly ed è imprevedibile.

«Umido, sì, certo. Ora mi dici con chi devi uscire questa sera?»

«Nevil.»

«Nevil O'Brien? Il capitano della mia squadra? Quel Nevil?» Annuisce e a me girano le palle. «Cazzo, Tilly, non puoi uscire con lui, è un coglione!» sbotto parecchio irritato.

«Non è vero, non lo è, e non sta a te decidere con chi posso o non posso uscire. Lui mi piace e io piaccio a lui, almeno credo. Quindi non provare a mandare a monte questa serata, ci tengo molto, Ryan.» Lo difende pure e questo mi fa incazzare ancora di più.

Non può uscire con il bastardo di Nevil, lo conosco, non si limiterà a baciarla, lui vuole di più dalla ragazzetta di turno e non posso permetterglielo. Ha solo diciassette anni per la miseria!

«Tilly, promettimi che non gli permetterai di ottenere da

te nient'altro che un bacio, promettimelo» la imploro scuotendola leggermente per le spalle.

«Magari anche più di uno» sorride ingenuamente.

«Okay, anche più di uno, ma nient'altro. Mi sono spiegato?» insisto sperando capisca cosa voglio dire.

«Promesso» afferma, però non mi tranquillizza quella promessa, così mi invento una cosa che sono sicuro farà desistere quella canaglia dal pretendere di più.

«Un'ultima cosa ed è molto importante. Quando lo bacerai, prima di infilargli la lingua in bocca devi mordergli il labbro inferiore, ma non piano come ho fatto io prima con il tuo, devi morderlo forte fino a farlo sanguinare, hai capito bene?» La guardo fissando i suoi occhi mentre aspetto una conferma.

«Fino a farlo sanguinare? Non sarà doloroso?» replica dubbiosa.

«No, per niente, a lui piace così» mento con una leggera alzata di spalle sperando mi creda. Se avrà il coraggio di farlo sarà l'unico modo per evitare che Nevil voglia rivederla ancora. Odia le ragazze che mordono, lo so perché si è lamentato più di una volta di quelle “troiette”, come ama definirle, che hanno avuto il coraggio di farlo.

«Okay, lo farò. Grazie Ryan.» Si avvicina e mi bacia sulla guancia, un bacio innocente che però mi istilla il fuoco nelle vene.

«Ora è meglio se te ne vai, mi hai fatto perdere più di un minuto, arriverò agli allenamenti in ritardo per colpa tua» le dico un po' seccato.

«Nevil ti perdonerà, siete amici, no? E gli amici si perdonano sempre» ammette candidamente.

«Non siamo amici, è solo il mio capitano. E dove ti porta stasera?» chiedo ostentando indifferenza. Ho bisogno di saperlo, devo impedirle di fare cazzate.

«A una festa, ma non so dove di preciso. Ciao Rayan, ci si vede in giro» è l'ultima cosa che dice prima di sparire felice e ignara del rischio che sta correndo.

Non sono cazzi miei, vuole farsi fottere? Liberissima di farlo! continuo a ripetermi mentre raggiungo la palestra, tuttavia l'idea che Tilly possa andare incontro a problemi con Nevil mi infastidisce e non c'è un valido motivo al mio nervosismo, lei non è niente per me, è solo un'amica, anzi è l'amica di mia sorella per la precisione, non mia e non devono riguardarmi le possibili conseguenze alle quali può andare incontro con la sua ingenuità. Eppure non smetto di pensarci.

Appena metto piede negli spogliatoi lo vedo e mi avvicino, devo saperne di più sulla festa alla quale la incontrerò.

«Frost, sei in ritardo!» mi ammonisce con il suo solito tono autoritario.

«Lo so, problemi con l'auto» invento al momento. «Dammi due minuti e sono in campo.»

Annuisce senza commentare. Prima che raggiunga l'uscita lo chiamo.

«Nevil, sai se c'è qualche festa questa sera? Ho voglia di fare baldoria» butto lì con noncuranza aprendo l'armadietto per riporre i miei indumenti mentre mi cambio.

«Con i ragazzi ci troviamo a casa di Marcus, se vuoi puoi unirti a noi, ho invitato alcune ragazze che non conosci, ci sarà da divertirsi.» Strizza l'occhio soddisfatto pregustando un epilogo che non ci sarà perché glielo impedirò, costi quel costi, anche farmi buttare fuori dalla squadra se sarà necessario.

«Buona idea, ci verrò» confermo. Almeno ora conosco il luogo dell'appuntamento.

Dopo cena sono pronto a uscire, vorrei arrivare prima di loro e tenerli d'occhio per evitare che la serata possa avere un finale per Tilly che non voglio neanche immaginare.

A modificare i miei piani ci pensa mia sorella, implorandomi di accompagnarla a casa di un'amica.

«Non posso, Alexa, devo uscire e sono già in ritardo» cerco di giustificare il mio rifiuto ad accontentarla, ma la sua insistenza unita a quella di mia madre mi costringe ad accettare e a fare quasi il giro della città per portarla a destinazione, così arrivo a casa di Marcus più tardi del previsto.

Mi aggiro nelle stanze cercando Tilly o Nevil tra i presenti, metà dei quali sono già ubriachi. Non vedo nessuno dei due e la preoccupazione aumenta. Scorgo uno dei miei compagni di squadra seduto sul divano, sta baciando una ragazza e le sue mani sono ovunque sul corpo di lei.

Rovino la sua festa stratonandolo per una spalla.

«John, mi dispiace interrompere la tua performance, sto cercando Nevil, sai dov'è?»

«Cosa vuoi che ne sappia dove si è imbucato Nevil? Prova ai piani di sopra, lo sai che le camere da letto sono i posti che preferisce per rintanarsi con qualche tipa» risponde acido.

«Quindi c'era una ragazza con lui, era rossa di capelli per caso?» oso chiedere sperando che neghi.

«Mi sembra di sì, ora smamma, ho da fare.» Riprende a baciare e palpare la biondina e io mi fiondo al piano superiore con il cuore che pulsa più del dovuto.

Busso alla prima porta che trovo.

«Nevil?» chiedo senza ottenere risposta. «Nevil, se qui?» riprovo. Aspetto pochi secondi ed apro.

Ci sono due persone avvinghiate sul letto, e il cuore mi va dritto in gola procurandomi un senso di nausea, il ragazzo gira la testa e mi fissa come a dire “che cazzo vuoi?”. Tiro un sospiro di sollievo, non è lui per fortuna e lei non è Tilly.

«Oh, scusate. Sto cercando Nevil, sapete dirmi dov'è?» giustifico la mia intrusione.

«Nella stanza in fondo al corridoio. Chiudi quella cazzo di porta e vattene!» Gentile il ragazzo!

Faccio come ha chiesto, appena mi giro per avviarmi lungo il corridoio con l'intento di raggiungere la stanza

indicata la vedo venire verso di me, ha la faccia sconvolta, un misto tra rabbia e sofferenza.

«Tilly, stai bene?» chiedo concitato prendendola per le spalle.

«Sto bene e tu sei uno stronzo! Pure lui è uno stronzo, siete tutti dei fottutissimi stronzi! Fanculo Ryan!» Si divincola e procede spedita verso le scale per scendere.

«Che cazzo è successo lì dentro?» le urlo indeciso se seguirla o andare direttamente da Nevil a spaccargli la faccia. Non è nella mia natura essere manesco ma per lei potrei diventarlo. Decido di seguirla, a quel figlio di puttana penserò più tardi, tanto so dove trovarlo.

Si blocca a metà scala girandosi a guardarmi.

«Non lo immagini?» Nego senza dire niente, non ho il coraggio di dare fiato ai miei pensieri. «Ho seguito il tuo malsano consiglio, l'ho morso fino a farlo sanguinare, mi ha insultata e me ne sono andata, fine della storia. Sei contento adesso? Era quello che volevi, no? Lo sapevi benissimo che sarebbe finita così.» Non aspetta che risponda, procede spedita al piano inferiore e si precipita all'esterno.

Sono contento che abbia ascoltato e messo in pratica il mio suggerimento e soprattutto che abbia funzionato. Dire che mi sento sollevato non rende l'idea per spiegare quello che provo, è come se mi fossi tolto un peso dal petto che mi impediva di respirare, e non mi importa se ora è arrabbiata con me, le passerà.

«Tilly, dove stai andando?» La inseguo rimanendo a una certa distanza.

«A casa» ribatte senza voltarsi.

«Ti accompagno.»

«Non serve, prendo la metro. Torna ai tuoi bagordi.»

«Ero qui per te, Tilly, non per divertirmi.»

Si blocca e si gira a fissarmi incredula con i suoi bellissimi occhi verdi.

«Per me? E perché? Cosa ti importa di me? Da quando siamo diventati così amici, Ryan?» esordisce piccata.

«Da sempre suppongo, e non è vero che non mi importa di te. Posso accompagnarti a casa? Mi sentirei più tranquillo, non mi piace l'idea di saperti sola per la città a quest'ora.» Cerco di usare un tono pacato, voglio si fidi di me e che mi dia retta.

Rimaniamo uno di fronte all'altra a guardarci in silenzio, cercando di capire il senso delle mie parole. Sono il primo a stupirmi per quello che ho detto. In che senso mi importa di lei?

«Okay, ma da domani tu torni alla tua vita e io alla mia, niente più interferenze almeno per i prossimi due mesi, avevamo un accordo se non sbaglio.»

«Non sbagli, però l'accordo è valido solo se prometti che eviterai Nevil come la peste» tengo a precisare.

«Se è per questo sarà lui ad evitarmi dopo quello che gli ho fatto, e ora andiamo, non voglio rimanere qui un secondo di più.»

Durante il tragitto in auto nessuno dei due ha proferito parola, lei è rimasta tutto il tempo a guardare fuori dal finestrino e io, in tutta sincerità, non sapevo cosa dire, ero solo felice di essere riuscito nel mio intento anche se l'avevo fatta soffrire, la prima volta di una lunga serie che sarebbe seguita.

Arrivo davanti a casa sua e parcheggio aspettando che scenda. Prima di farlo si gira a guardarmi.

«Avevi ragione, Nevil è un maiale, non voleva limitarsi a baciarmi, aveva tutta l'intenzione di andare ben oltre. Non lo avrei mai morso come avevi suggerito, non volevo fargli del male, speravo che per me provasse qualcosa, se non amore almeno un po' di rispetto, ma quando i suoi baci sono diventati più esigenti e ha provato a infilare le mani sotto la gonna ho capito che gli interessava solo una cosa, così l'ho morso con tutta la forza che avevo e non il labbro ma la lingua. Credo che per i prossimi giorni non riuscirà a parlare con facilità.» Sorride, un sorriso deciso e liberatorio.

«Sei in gamba Tilly, sono molto orgoglioso di te»

esprimo i miei pensieri con sincerità, stringendole una mano a confermare la mia convinzione.

«Il merito è tuo per avermi insegnato come difendermi.»
Sfila la mano dalla mia e se ne va.

Per i successivi due mesi non ci siamo più incontrati, come aveva promesso mi ha evitato accuratamente e un po' alla volta sono riuscito a cancellare la piccola sbandata che avevo preso per lei, ma il primo bacio no, quell'unico bacio me lo sono portato dentro per molto, moltissimo tempo.

Dopo quell'episodio siamo diventati buoni amici, non l'ho più baciata però, anche se ogni tanto riaffiorava il desiderio spasmodico di sentire ancora le sue morbide labbra sulle mie.

Chiacchieravamo e discutevamo su ogni cosa, ci prendevamo in giro, ci facevamo dispetti anche pesanti. A volte litigavamo di brutto evitando di vederci per diversi giorni perché nessuno dei due voleva cedere per primo e poi facevamo pace, tornando ad essere amici più di prima. E ci stava bene così.

Il nostro rapporto sarebbe rimasto su quel livello se nella primavera seguente qualcosa non fosse cambiata.

CAPITOLO 2

Ryan

«Signor Frost, la sua auto sarà pronta tra mezz'ora.» E' la voce di Thomas a distogliermi dai miei ricordi.

«Grazie, è una bella notizia, non osavo sperarci» rispondo più che soddisfatto.

Mi sorride compiaciuto nel vedermi felice.

E' veramente un'ottima notizia, non tutto è perduto con Clarice, visto l'orario è saltato solo l'appuntamento di lavoro, ma il resto della serata può procedere secondo programma e non intendo modificarlo per niente al mondo.

Preso com'ero dal tornare con la mente a Tilly, non mi ero accorto che l'altro cliente se ne fosse andato.

Ripongo la rivista sul tavolino e inserisco una monetina nel distributore automatico per prendere un caffè.

«Tom, hai uno straccio per asciugare il pavimento? Ho fatto un macello.» E' la voce della ragazza ad attirare nuovamente la mia attenzione.

Indossa una tuta blu con il logo dell'officina che cela un po' le sue curve ma nell'insieme non la rende meno interessante, ha raccolto i capelli ancora umidi in una coda e alcuni ricci ribelli di una calda tonalità di rosso le contornano il viso sorridente.

Ed è in questo preciso istante che il mio cuore si ferma

qualche secondo prima cominciare a battere follemente.
Tilly!

Rimango immobile a osservarla mentre il distributore segnala che il caffè è pronto. La diciottenne che ho lasciato tempo fa è una donna ora, una bellissima donna.

La tentazione di andare subito da lei, di abbracciarla e baciarla è forte. Chissà se le sue labbra sanno ancora di fragola.

Gradirebbe il mio slancio d'affetto improvviso dopo il modo in cui mi sono comportato? E' riuscita a perdonarmi? Mi avrà dimenticato? C'è un altro uomo al suo fianco ora a renderla felice come merita?

Vorrei farle così tante domande che la testa mi scoppia. Ci ripenso, prendo il bicchierino del caffè e mi accomodo in modo da poter continuare a guardarla senza che si accorga della mia presenza.

Non la vedo da cinque anni più o meno, in tutto questo tempo ho fatto il possibile per dimenticarla, non ho più voluto saperne e non l'ho mai cercata per tentare di riallacciare il nostro rapporto. Ora che è a un passo da me, ancora più bella di come la ricordassi, mi pento per non averlo fatto. Sarebbe bastato chiedere aiuto a mia sorella, so che hanno mantenuto i contatti, ma ho sempre desistito per il mio fottutissimo orgoglio.

Volevo solo dimenticare lei e il dolore che le ho procurato ferendola con parole offensive e accuse che mai avrei dovuto rivolgerle. Sono stato io tra i due a calcare la mano, lei ha reagito di conseguenza, tagliandomi fuori per sempre dalla sua vita.

Una settimana dopo la nostra lite ha lasciato Londra e non è più tornata.

«Allora Mathilda, mi spieghi che problema ha la tua auto?» domanda Thomas.

«A me lo chiedi? Sei tu l'esperto! Comunque oggi pomeriggio è entrata in sciopero e non ha voluto saperne di partire, forse è solo la batteria scarica, non saprei...» ribatte

poggiando i gomiti sul bancone.

«Il fatto è che la tua auto ormai è un cimelio da museo, dovresti prendere in seria considerazione di cambiarla o investire una somma considerevole per rimetterla a nuovo, se non lo fai non puoi pretendere che continui a funzionare, posso cercare di rattopparla un po' ma non posso garantirti che non ti lascerà a piedi ancora, senza contare il fatto che così non è per niente sicuro viaggiare» spiega saggiamente il ragazzo.

«Lo so Tom, è che attualmente le mie finanze non me lo permettono e a meno di riuscire a trovare una vera occasione devo accontentarmi della mia vecchia carretta, perciò ti prego, falla camminare ancora per un po', so che puoi farlo se vuoi, tu sei un genio con i motori.» Lo sta adulando e lui lo apprezza molto a quanto pare.

«E se riuscissi a trovare una vera occasione?» la stuzzica con un sorriso sornione,

«Un'occasione tipo...» Si gira verso l'officina dove un meccanico sta ancora lavorando alla mia auto e la indica. «Tipo quella lì? Mi piacerebbe, credi non abbia mai sognato di guidare un'auto del genere? So bene che non potrò mai permettermela, ma se mi fai un pagamento di almeno milleduecento comode rate mensili potrei anche prenderla» scherza facendo un buffetto sulla guancia del ragazzo che sembra gradire.

«Scordatelo, piccola! Comunque non mi riferivo a quel tipo di auto ma a quello» chiarisce indicando una *Mini Cooper* rossa con due fasce bianche sul cofano.

«E' bellissima, veramente bellissima. Sì, mi ci vedrei a scorrazzare per la città con questa bella macchina, tutti si girerebbero a guardarmi» esclama avvicinandosi e sfiorando la carrozzeria con le dita.

Tutti si girerebbero a guardarti lo stesso penso notando il sorriso che le illumina il viso.

«E quanto mi costerebbe questo gioiellino?» Inclina la testa e si morde un labbro. Così è semplicemente adorabile.

«E' un po' datata ma l'ho completamente revisionata e ha tutti gli optional, l'avevo presa per me, mi sono occupato personalmente di sistemarla, se vuoi è tua. Per te rinuncio al mio guadagno, posso arrivare a ottomila sterline.»

«E come le pago ottomila sterline, Tom? Sono una semplice un'infermiera, non una caposala, sai cosa significa?» replica avvilita.

Vederla così mi procura una stretta allo stomaco. Potrei darglieli io quei soldi se li accettasse, un piccolo risarcimento per quello a cui ha dovuto rinunciare a causa della mia famiglia e di un padre che non ha pensato alle conseguenze delle sue azioni.

«Non posso farti milleduecento rate mensili ma puoi pagarla un po' alla volta, secondo le tue possibilità. Se ti interessa un accordo lo troviamo, parlo io con il grande capo, posso farti da garante» insiste il giovanotto.

Le cose qui sono due: o è innamorato di lei, il che è probabile, o è un pessimo affarista.

«Non lo so Tom, non credo che a tuo padre faccia piacere che ti esponga per me e poi devo parlarne in famiglia prima, lo sai che le decisioni importanti le condivido con mamma e nonna.»

Quindi vive ancora con sua madre e la nonna, è una buona notizia, no? Un'assurda speranza si sta insinuando subdolamente tra i miei pensieri.

«A mio padre ci penso io, non devi preoccupartene e tu parlane pure con loro. Riesci a prendere una decisione entro la settimana? Nel frattempo metto il cartello “venduta” sul cruscotto, così resterà ancora qualche giorno a tua disposizione, va bene?» le chiede fiducioso.

«Sei un tesoro e un vero amico.» Gli si avvicina e lo bacia sulla guancia, lui sembra impacciato ma molto felice per quella dimostrazione d'affetto. E a me rode.

Fino a che punto sono amici? Le ha concesso il genere di amicizia che ha condiviso con me? Spero proprio di no.

Un'improvvisa fitta di gelosia mi trapassa il torace da

parte a parte e non ha senso, lei non è più mia.

Ho sempre cercato di evitare di immaginarla con un altro uomo che non fossi io, e ora che la vedo in carne e ossa a un passo da me, con un ragazzo che sbava per lei, non riesco a scacciare questa spiacevole sensazione.

«Dove si trova la tua auto adesso?» le chiede Thomas.

«Nel parcheggio della clinica.»

«Domattina passo di là a darle un'occhiata, spero di riuscire a farla funzionare ancora per qualche giorno, ma poi voglio vederti su quella lì» torna a indicare la *Mini*.

«Lo spero anch'io. Visto che ha smesso di piovere andrei a casa, ti ho già fatto perdere più tempo del dovuto» si scusa prendendo la borsa e raccogliendo i suoi indumenti bagnati per infilarli in una sacca di plastica.

«Tu non disturbi mai. Se aspetti qualche minuto ti accompagno, devo solo farmi firmare i documenti per la riparazione di quella Range Rover che hai adocchiato, riconsegnare le chiavi al proprietario e poi andiamo» dichiara compiaciuto.

«Accetto volentieri, anche perché mi vergogno un po' a farmi vedere in giro conciata in questo modo» si giustifica indicando la tuta che indossa.

«Tu sei bella sempre e anche così sei molto sexy» le fa l'occhiolino e sorride.

«Mi sa che ti servono un paio di occhiali nuovi» ribatte divertita sporgendosi in avanti per picchiettare l'indice sulla montatura di quelli che il ragazzo indossa.

Credo sia arrivato il momento di farmi avanti, non mi piace per niente l'idea che sia lui ad accompagnarla a casa, lo farò io se riesco a convincerla, abbiamo così tante cose da chiarire, potrebbe essere l'occasione giusta. E lo sarà.

Faccio un profondo respiro sistemando la giacca e il nodo alla cravatta, esco dalla saletta e mi avvicino al bancone dell'ufficio.

Il primo a notarmi è Thomas, lei è di spalle.

«Signor Frost, la sua auto è pronta. Vado a prendere le

chiavi intanto che firma questi documenti» si affretta a dire sistemando i moduli sul bancone prima di uscire in direzione dell'officina.

Appena lei sente pronunciare il mio cognome si gira di scatto e rimane a fissarmi con l'espressione di chi ha visto un fantasma.

«Ryan...» riesce a dire in un soffio rimanendo immobile.

«Ciao Tilly, è un piacere rivederti. Come stai?» Ho il cuore che batte all'impazzata, non so come ho fatto ad articolare una frase intera dimostrando una calma che non mi appartiene.

«Non... non c'è male, e tu?» Si allontana di un passo sistemando una ciocca di capelli dietro l'orecchio. Le sue guance sono leggermente rosate per l'imbarazzo. Non sa quanto ne sto provando io in questo istante.

«Bene ora che ti vedo. Ho sentito che sei appiedata e ti serve un passaggio, vorrei essere io ad accompagnarti a casa se me lo permetti.»

«Hai sentito? Da quanto tempo stavi ascoltando?»

«Da quando sei arrivata» confesso mentre firmo i documenti e torno a guardarla facendo un passo verso di lei.

«Non potevi farti vedere prima invece di rimanere a origliare?» osserva con una punta di disapprovazione.

«Non volevo farlo, però era impossibile non sentire quello che succedeva in questo ufficio dal posto in cui mi trovavo.» Indico la saletta dall'altra parte del vetro che la divide da questa stanza. «E sì, avrei potuto farmi vedere se avessi capito subito che eri tu, me ne sono reso conto solo quando ti sei girata e ho potuto vederti.»

«E sentirmi» commenta.

«E sentirti, già.» Le sorrido, un sorriso che ricambia timidamente.

«Come mai ti trovi da queste parti? Sei di passaggio?»

«Per lavoro. Tra qualche mese apriremo un nuovo megastore della Frost Sport proprio qui a Birmingham.»

«E' una bella notizia! Cioè, non che sei qui per lavoro...

Beh, anche, però...» Si impapera arrossendo vistosamente. «Voglio dire... è una bella notizia per il nuovo negozio, significa che gli affari vanno bene, no?» Tiene a specificare.

Dalla sua reazione mi sembra di capire che la *bella notizia* si riferisce principalmente al fatto che io sia in città più che all'apertura del negozio, e non posso che esserne felice.

«Non ci lamentiamo. E così hai realizzato il tuo sogno di diventare infermiera, congratulazioni» cambio argomento per metterla a suo agio.

«Già, avrei voluto proseguire nella specializzazione ma sai come sono andate le cose, o forse non lo sai, comunque mi sta bene anche così» dichiara un po' a disagio spostando lo sguardo in direzione dell'officina dove Thomas sta parlando con il meccanico per farsi riconsegnare le chiavi dell'auto.

Sta mentendo, non le sta bene affatto e mi dispiace per lei, so quanto ci tenesse. Ma quanti danni ha causato alla sua famiglia quel coglione di suo padre?

Non commento, rimango a guardarla in silenzio non sapendo cosa dire finché Thomas mi raggiunge.

«Ecco a lei signor Frost, è tutto a posto, può uscire con la sua auto come desiderava. Buon viaggio» sorride gentilmente porgendomi le chiavi.

«Grazie Thomas, arrivederci.»

Mi giro verso Tilly che è in attesa, indecisa se accettare il passaggio fino a casa da me o dal suo amico. Faccio la mia mossa e spero sia vincente.

«Tieni le chiavi, guida tu» le dico porgendogliele.

Mi guarda sbigottita, il ragazzo lo è ancora di più non capendo cosa stia succedendo.

«Perché dovrei guidare io?» chiede sgranando i suoi meravigliosi occhi di giada per la sorpresa.

«Hai detto che hai sempre sognato di guidare un'auto così, ora puoi farlo, e poi conosci la città meglio di me, quindi perché no?» dico con una leggera alzata di spalle.

Lo vedo quello sguardo acceso e smanioso, non può resistere a una proposta del genere. Le labbra le si allargano in un sorriso gongolante, afferra le chiavi e mi precede fuori dall'ufficio.

«Allora muoviti, che ci fai ancora lì?» mi sprona girandosi a guardarmi.

La seguo rivolgendo un ultimo sguardo a Thomas che è ammutolito e sembra una statua di sale.

«Mathilda, conosci il signor Frost?» le chiede preoccupato ritrovando la voce.

«Sì, Tom, siamo... eravamo amici» si corregge e notarlo fa male, eravamo più che amici e forse lo saremmo ancora se non mi fossi comportato in quel modo con lei, sprecando cinque anni per cercare stupidamente di cancellare quello che siamo stati. «Ci vediamo domani e grazie ancora» lo saluta con un sorriso radioso dirigendosi a passo svelto verso l'auto. Non mi resta che seguirla e tenere per me le mie riflessioni.

Prima di salire si ferma a guardarmi.

«Ryan, sei sicuro che vuoi sia io a guidare? Ti fidi così tanto di me da affidarmi la tua auto?» chiede in apprensione immaginando che abbia cambiato idea.

Ti affiderei tutto di me se ancora lo volessi.

«Certo che sono sicuro e mi fido di te» le confermo sorridendole prima di accomodarmi sul sedile del passeggero.

Prende un gran respiro e siede al posto del conducente sgranando gli occhi mentre si guarda attorno.

«Wow! E' molto bella» afferma lasciandosi sfuggire un sospiro. «Devi spiegarmi qualcosa prima che parta?» Si gira verso di me aspettando istruzioni.

«E' come una qualsiasi vettura, non ci sono grandi differenze. Qui si accendono i fari, questa è per le frecce, questo serve a disinserire il freno di stazionamento e il cambio è automatico. Tutto chiaro?» Sollevo le sopracciglia e la osservo aspettando che confermi.

«Okay, posso farcela, devo solo regolare il sedile in avanti, hai le gambe più lunghe delle mie» mi fa notare come se non lo sapessi.

«Ci sono delle levette sul fianco, le hai trovate?»

«Sì, eccole. Ops! Non è quella giusta» sorride scusandosi.

«In effetti non lo è, a meno che tu non voglia guidare distesa, e non è consigliabile. Lascia, faccio io, dimmi solo quando pensi vada bene.»

Ci sarebbe riuscita benissimo da sola, ma vuoi mettere la soddisfazione di cogliere al volo l'opportunità per farmi più vicino e poterla sfiorare?

«Okay, così è perfetto, grazie. Andiamo?» chiede allacciando la cintura di sicurezza.

«Andiamo» confermo imitandola.

La partenza è un po' incerta, deve prenderci la mano, però fa in fretta ad avere tutto sotto controllo.

«Allora, come vado?» domanda senza staccare gli occhi dalla strada.

«Sei bravissima.» *E bellissima.*

«E' facile esserlo con un'auto così, con la mia, quando funziona, non lo è per niente, te lo garantisco.»

«Dovresti ascoltare il consiglio di Thomas e prendere quella *Mini*, è perfetta per te.»

«Lo so, ma come avrai avuto modo di sentire, non me la posso permettere in questo momento. Quindi penso che continuerò ad accontentarmi della mia vecchia Opel. E' una delle poche cose che mi ha lasciato mio padre, era già sgangherata all'epoca, figurati adesso. Se non fosse per Thomas che fa l'impossibile per farla funzionare non so cosa farei.» Sospira remissiva e mi fa male vederla così.

«E' il tuo ragazzo?»

«Thomas?» Annuisco. «Oh, no, no. E' un buon amico però, il primo che ho incontrato quando ci siamo trasferite qui, e sai come l'ho conosciuto?»

«Lasciami indovinare, la tua auto aveva deciso di lasciarti a piedi, cercavi un meccanico e hai incontrato lui.»

«Non è stato difficile, vero?» ride ed è bella quando lo fa. Lo è sempre stata e lo è anche adesso senza un filo di trucco, con i capelli ribelli e con quella tuta addosso.

«Eccoci, siamo arrivati, o meglio, sono arrivata. Ora abito qui.» Indica la casa davanti alla quale parcheggia, è anonima, uguale alle altre case anonime che costeggiano la via.

«E' carina, ti trovi bene in questa città? Non ti manca Londra?» Sgancio la cintura e mi giro a guardarla.

«Certo che mi manca, alcune volte più di altre, ma ormai la mia vita è qui, non posso tornare indietro, devo andare avanti.» Lo dice con rassegnazione e non è da lei arrendersi con facilità, non lo ha mai fatto.

Per quanto possa essere cambiata in questi anni so per certo che la Tilly battagliera che era c'è ancora da qualche parte, devo solo trovare il modo di farla riemergere.

Dovrei dirle qualcosa, anzi dovrei dirle molte cose e non so da dove cominciare, forse il primo passo sarebbe scusarmi per quello che è successo anni fa, ma non credo sia questo il momento giusto. Di una cosa sono però certo: non ho nessuna intenzione di chiudere il nostro incontro così.

«Ti va di venire a cena con me? Mi farebbe piacere rimanere in tua compagnia ancora un po', se non hai impegni naturalmente» azzardo sperando che accetti.

«Io non ne ho, ma tu? Non hai detto che sei qui per lavoro?»

Ce l'avrei eccome un impegno e temo che Clarice non sarà entusiasta se stasera le do buca. Pazienza, ci saranno altre occasioni con lei, quello che voglio adesso è avere la possibilità di parlare con Tilly, di restare ancora un po' con lei se lo vorrà.

«Solo una noiosissima cena con l'architetto che posso tranquillamente disdire. Allora, accetti?» insisto.

«Sicuro di volerlo davvero?»

«Al cento per cento» confermo con determinazione.

Ci sta pensando ed è combattuta, lo so perché si morde

l'interno della guancia, lo faceva sempre quando era incerta sulle decisioni da prendere.

«Okay, dovrai concedermi dieci minuti però, devo lavarmi e cambiarmi, non posso di certo uscire conciata così» si giustifica.

«Nessun problema, ti aspetterò qui» la rassicuro.

«Qui? Oh no, vieni in casa, mamma sarà felice di vederti.» Mi consegna le chiavi dell'auto e scende aspettando che la segua.

«Non credo che a tua madre faccia piacere rivedermi, non mi sono comportato molto bene nei tuoi confronti e mi dispiace averlo fatto, davvero Tilly, sono imperdonabile.»

Sospira e distoglie lo sguardo dal mio per alcuni secondi.

«E' vero, non ti sei comportato bene, ma sono passati ormai cinque anni Ryan, eravamo due giovani ragazzi che hanno sofferto per colpa di altri e anche se il tuo atteggiamento mi ha fatto male, se le tue parole mi hanno ferita, ti ho perdonato molto tempo fa. Eri mio amico e gli amici si perdonano sempre» conclude con un lieve sorriso.

Sono senza parole, non so se al suo posto mi sarei perdonato, ma io non sono come lei e per fortuna lei non è come me.

«Grazie» è tutto quello che riesco a dirle guardando i suoi profondi occhi verdi, sono ancora più belli di come li ricordassi.

«Di niente, ora vieni, così ti presento anche nonna. Ti avverto però, è un tipetto curioso, ti assalirà di domande. L'unica cosa che posso fare per salvarti è lasciarti meno tempo possibile con lei e lo farò» conferma decisa per rassicurarmi. Le rivolgo un sorriso che ricambia.

E' sua madre ad accoglierci appena entriamo in casa, rimane sorpresa nel vedermi, mi guarda dall'alto al basso e non riesco a capire se sia felice di vedermi, come ha affermato Tilly, o contrariata. Se non gradisce la mia presenza posso capirla.

«Ciao mamma, hai visto chi ti ho portato?» si affretta a

dirle per togliermi dall'impaccio.

«Ryan, sei proprio tu?» chiede incredula.

«Sì, signora Mills, spero di non disturbare.» Le parole mi escono a fatica come se le corde vocali si rifiutassero di collaborare.

«Eleonor, solo Eleonor, non sono più la signora Mills già da un po'» afferma con semplicità come se fosse la cosa più naturale da dire, come se non avesse sofferto e non le fosse costato separarsi dal marito, rinunciare a tutto e cambiare città per ricominciare. «Fatti guardare, sei diventato un uomo ormai, un bell'uomo devo ammettere. Ti dona molto la barba, sai?» Mi sorride, lo stesso sorriso genuino di sua figlia.

«Grazie signora, è troppo gentile.» Mi schiarisco la voce prima di procedere dato che lei non aggiunge altro. «Mi sono permesso di invitare Tilly... Mathilda, a cena, spero non le dispiaccia.»

«Perché dovrebbe dispiacermi? Sono felice invece che voi due vi parliate ancora. Ma prego, accomodati» dice spostandosi di lato per farmi passare.

«Dov'è nonna? Vorrei che Ryan la conoscesse» chiede Tilly.

«E' a letto a riposare, ha la sua solita emicrania.»

«Mi dispiace Ryan, dovrai tornare un'altra volta per conoscerla. Vado a cambiarmi, ci metterò un attimo, promesso» mi informa rivolgendomi un sorriso di incoraggiamento mentre sale le scale che conducono al piano di sopra.

Rimango a fissarla finché sparisce oltre il pianerottolo, poi mi decido a seguire sua madre in salotto.

«Vuoi bere qualcosa mentre aspetti?» chiede indicandomi il divano per farmi accomodare.

«No, grazie, sono a posto così» rispondo senza guardarla, i miei occhi vengono catturati da una bimbetta sorridente seduta su quel divano che mi osserva con curiosità. Ha i capelli ramati e ricci come... La gola mi si secca all'istante e

fatico a deglutire. Ha una figlia?

«Lei è Camilla» spiega Eleonor notando dove punta il mio sguardo e non aggiunge altro che possa essermi d'aiuto. «Mi dispiace lasciarti ma devo andare in cucina a preparare la cena, spero ci saranno altre occasioni per rivederti.» Mi rivolge uno sguardo sincero.

«Sì, spero di sì» confermo ed è quello che avrei intenzione di fare ora che ho ritrovato Tilly, sempre che non abbia un marito, ovviamente.

«Lo spero anch'io» afferma prima di allontanarsi e lasciarmi da solo con la bambina.

Mi avvicino alla piccola prendendo posto sulla poltrona di fronte a lei per guardarla meglio, anche gli occhi sono verdi come quelli di Tilly. Quanti anni avrà? Due, tre forse. Non sono bravo a indovinare l'età delle persone, tanto meno riesco a farlo con i bambini.

Se davvero è sua figlia vuol dire che ha fatto presto a dimenticarmi, appena si è trasferita qui deve aver incontrato qualcuno che le ha dato quello che non sono riuscito a darle io e ha voltato pagina. Mi disturba questa considerazione e non dovrei, io mi sono comportato molto peggio.

Non ricordo neanche più con quante ragazze sono stato per i tre anni successivi alla sua partenza per riuscire a dimenticarla, ho raggiunto la rassegnazione solo dopo aver incontrato Emily.

A questo punto una domanda sorge spontanea: dov'è il padre della piccola? Suppongo non stiano più insieme se entrambe vivono in questa casa, e poi ha accettato di uscire con me questa sera, avrebbe rifiutato se quell'uomo facesse ancora parte della sua vita, no?

«Ciao, tu chi sei?» La piccola inizia subito con le domande. Non è timida e non sembra affatto a disagio di fronte a uno sconosciuto.

«Ciao Camilla, mi chiamo Ryan» riesco a dire imponendomi di sorriderle.

«Sei il suo fidanzato?» chiede con la sua vocina non

smettendo di guardarmi.

«Di Mathilda?» Annisce decisa. «No, sono un suo amico» le spiego con gentilezza.

Se Camilla pensa sia io il suo fidanzato ho la presunzione di credere che non ci sia un marito o un compagno e non frequenti nessun altro attualmente.

«Non vieni a trovarla spesso però.» Suona come un'accusa e ha ragione.

«Già, sarei dovuto venire qui molto tempo fa» ammetto abbassando lo sguardo per un attimo.

Sì, avrei dovuto farlo se il mio orgoglio non me lo avesse impedito, ma non è il caso che lo spieghi a questa bimba, è alla diretta interessata che dovrei dirlo.

«E' perché abiti lontano?» I suoi occhietti vispi non si scollano dai miei.

«A Londra, sai dov'è?» Scuote la testa per negare.

«Quanti anni hai?» domanda inclinando la testa.

«Ventotto e tu?»

«Quattro e mezzo» risponde fiera, apre la manina e mi fa vedere le dita con il pollice piegato a metà. «Sono grande!» ride felice.

«Sì, sei... sei grande.» La mia voce è più un rantolo disperato che altro.

Ho il cuore in gola, faccio velocemente due conti e... Oh cazzo! Non può essere quello che penso, di sicuro c'è una spiegazione logica, dev'esserci per forza.

Anche se mi sono comportato come un vero coglione con lei, non mi avrebbe mai tenuto fuori da un evento del genere, sono più che convinto che mi avrebbe fatto sapere di aspettare un figlio da me, anzi una figlia, una bellissima bambina che le somiglia molto, la fotocopia di Tilly in miniatura.

Sono io il padre o no? E se lo fossi, sarei pronto a prendermi le mie responsabilità? Come dovrei comportarmi?

Con respiri profondi cerco di controllare le pulsazioni che devono avere raggiunto il massimo consentito prima che il

cuore scoppi.

«Vuoi vedere i cartoni animati con me?» La sua dolce voce interrompe i miei ragionamenti, concedendomi una tregua prima che il cervello possa andare completamente in tilt.

«Certo» affermo cercando di sembrare tranquillo, ma dentro sento le onde di un oceano in tempesta che rischiano di sommergermi portandomi nell'abisso.

Prende il telecomando e sceglie il canale dei cartoon che di sicuro conosce bene.

Sembra una bambina serena ed è bellissima quando ride divertita per le scene che si susseguono nello schermo. Io neanche le vedo, perso come sono nei miei ragionamenti.

«Eccomi!» Tilly mi raggiunge sorridente. E' così bella da togliere il respiro con quel vestito che la fascia appena evidenziando la sua figura snella, ha i capelli sciolti e un leggero trucco a sottolineare il suo sguardo. «Hai già conosciuto la nostra piccola Camilla?»

Nostra? Cioè *nostra* di chi?

«Sì, ti somiglia molto.» Il mio tono è più severo di quanto vorrei.

«Lo so, sembra me alla sua età, due gocce d'acqua.» Per farmelo notare meglio, come se non lo avessi già fatto, prende in braccio la piccola e avvicina il volto al suo, entrambe sorridono divertite e mi guardano. Una stretta alla gola rischia di soffocarmi.

«Tilly...» mi sistemo meglio sulla poltrona e schiarisco la voce prima di procedere. «C'è qualcosa che dovrei sapere?» Aggrotto la fronte e mi faccio coraggio in attesa di ricevere la mazzata che si abatterà sulla mia testa, sul mio cuore e sulla mia vita.

«Che si sta facendo tardi. Andiamo?» Dà un bacio alla piccola rimettendola giù e mi invita a seguirla.

Passiamo a salutare sua madre che mi fa promettere di tornare presto a trovarla e usciamo.

Appena saliamo in auto stringo più del dovuto le mani sul

volante per darmi forza e la guardo, non so se riesco a parlare, a trovare le parole più adatte per chiederglielo, eppure devo farlo, voglio sapere la verità e devo saperla adesso.

«Ryan, va tutto bene?» mi osserva preoccupata per il protrarsi del mio mutismo e l'espressione seria che mi si legge bene in faccia.

«Tilly...» Mi sembra di avere i polmoni svuotati, inspiro più aria possibile e mi faccio coraggio. «Camilla è... è mia figlia?»

...

Acquista il mio ebook nelle migliori librerie online.
E' disponibile nei seguenti formati: epub – kindle – pdf

Buona lettura!

CENNI SULL'AUTRICE

Renée Conte in realtà è il mio nome d'arte (arte... si fa per dire naturalmente): Renée perché gli amici mi chiamano così, Conte perché è il cognome di mio marito e mi piace.

Ho lavorato per anni nel mondo della comunicazione: radio, emittenti televisive, agenzie di pubblicità, case di produzione audio-video, ma la mia passione è sempre stata quella di scrivere e adesso che ho più tempo per me ho deciso di farlo, per condividere pensieri, esperienze e fantasie insieme agli amici che vorranno leggermi.

Mi appassionano le storie della vita comune, mi piace osservare i comportamenti delle persone o dei gruppi di persone con cui mi relaziono tutti i giorni e siccome vedo che il mondo è popolato da individui che hanno un'infinità di sfumature nella personalità e nel comportamento, prendo qualche spunto di riflessione proprio da questi ultimi, che a volte possono sembrare persone dal comportamento originale o atipico ma - se ci pensiamo bene - in molti casi della nostra vita tutti noi assumiamo comportamenti simili.

COPYRIGHT

Foto di copertina: Shutterstock - By Kiselev Andrey Valerevich

Tutti i marchi riportati appartengono ai legittimi proprietari; marchi di terzi, nomi di prodotti, nomi commerciali, nomi corporativi e società citati possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati da altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del lettore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Tutti i diritti sono riservati.

Non puoi modificare questo libro. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'autore e dell'editore.

E' espressamente vietato trasmettere ad altri il presente libro, né in formato cartaceo né elettronico, né per denaro né a titolo gratuito. Ogni abuso sarà perseguito a termini di Legge.